

## SUORE PER LA DIGNITÀ DELLE DONNE. LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN SICILIA (1880-1922)

GAETANO ZITO \*

### 1. Premessa

Da quando nel 1880 le prime Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) giungono in Sicilia, nel corso di pochi anni, la loro presenza si sviluppa al punto tale da assumere una forte fisionomia, sia nell'ambito della Chiesa che della società siciliana. A chi volge, infatti, uno sguardo pur sommario alla presenza religiosa femminile nell'isola, tra Ottocento e Novecento, immediatamente si impone il numero delle Salesiane di don Bosco, e la rete delle loro case ed opere.<sup>1</sup>

Eppure, già da alcuni anni in Sicilia vi erano delle congregazioni religiose femminili, impegnate in special modo nell'ambito dell'assistenza e dell'educazione, ed altre se ne aggiunsero nell'arco cronologico preso in esame in questa relazione. Basti ricordare l'intensa opera svolta dalle Figlie di S. Anna, dalle Figlie della carità di S. Vincenzo de' Paoli, dalle Piccole suore dei poveri, e dalle Collegine con i loro Collegi di Maria.

Ma è proprio a partire dagli anni '80 che nell'isola si assiste ad una progressiva ed intensa trasformazione nell'ambito della vita religiosa femminile. Cosicché, le Salesiane vengono a trovarsi da protagoniste all'interno di un flusso vitale che fa registrare, nel quarantennio 1880-1920, l'impianto e il dinamismo di 41 istituti religiosi femminili, 19 dei quali sorti in Sicilia.<sup>2</sup> Una presenza che dà

\* Professore ordinario di Storia della Chiesa allo Studio Teologico S. Paolo, Catania.

<sup>1</sup> Per la storia generale delle FMA, restano imprescindibili i tre volumi di Giselda CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*. Roma, Figlie di Maria Ausiliatrice 1972-1976; abbracciano il periodo dalle origini al 1922. La loro utilizzazione è favorita da Francesca HUNDSKOPF (a cura di), *Indice analitico dei volumi I-II-III*. Roma, Figlie di Maria Ausiliatrice 1979. E ora imprescindibile è la tesi di dottorato, recentemente discussa presso la Facoltà di Storia Ecclesiastica della Pontificia Università Gregoriana, di Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*. Roma 2001, della quale, in attesa della pubblicazione integra, si può già apprezzare la qualità della ricerca attraverso l'estratto edito per il titolo dottorale.

<sup>2</sup> Serve dei Poveri (Boccone del Povero), nel 1880; Domenicane del Sacro Cuore di Gesù, nel 1883; Figlie della Croce, di Palermo, nel 1883; Suore del Sacro Cuore del Verbo In-

un contributo non indifferente al processo di modernizzazione, maturato nelle principali città siciliane tra fine Ottocento e i primi decenni del Novecento.<sup>3</sup>

Tenendo conto del contesto accennato, si tratta di capire quale sia l'ambito specifico dell'inserimento delle suore di don Bosco attraverso cui si può evincere, in sintonia con l'opzione fondamentale di questo convegno, l'apporto dato da loro alla società siciliana, in termini quantitativi e qualitativi. Si tratta, allora, di determinare la mappa geografica delle fondazioni attuate e di quelle rifiutate.

Indubbiamente, le fondazioni di maggior rilievo e prestigio del primo insediamento siciliano possono considerarsi la casa di Trecastagni e quella di Alì Terme: entrambe dovute all'intraprendenza e all'esemplarità di suor Maddalena Morano. Una duplice esemplificazione che, se intende risolvere la impraticabile ricostruzione delle vicende connesse con l'avvio e lo sviluppo delle singole case, permette però di cogliere il punto di riferimento soprattutto del primo periodo.

Ora, se si esclude qualche pubblicazione d'occasione, dove prevale una memoria apertamente elogiativa,<sup>4</sup> e appena due lavori, dei quali uno soltanto edito,<sup>5</sup> non può non meravigliare l'assenza storiografica sulle Salesiane in Sicilia, come la carenza di analisi complessiva su quello che, già di primo acchito, si presenta come uno dei fenomeni socio-religiosi di maggior rilievo. Per la prima volta, pertanto, viene avviata qui una ricostruzione del primo quarantennio della presenza delle FMA in Sicilia.<sup>6</sup>

carnato, nel 1884; Francescane del Signore della Città, nel 1885; Cappuccine dell'Immacolata di Lourdes, nel 1887; Figlie del Divino Zelo, nel 1887; Suore del Sacro Cuore di Gesù, di Ragusa, nel 1889; Figlie della Misericordia e della Croce, nel 1892; Operaie della Sacra Famiglia, nel 1892; Domenicane di San Sisto Vecchio, nel 1893; Cappuccine del Sacro Cuore, nel 1897; Orsoline del Cuore di Gesù, nel 1900; Francescane di Santa Chiara, nel 1903; Francescane dell'Immacolata Concezione, di Lipari, nel 1905; Orsoline della Sacra Famiglia, nel 1908; Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù, nel 1909; Ancelle Riparatrici del Sacratissimo Cuore di Gesù, nel 1918; Sacramantine di Catania, nel 1920. Per ognuna di esse, cf la rispettiva voce nel *Dizionario degli Istituti di Perfezione*.

<sup>3</sup> Maria Teresa FALZONE, *Presenza sociale degli istituti religiosi nelle realtà urbane siciliane in Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920)*. Atti del Convegno di studi (Catania 18-20 maggio 1989), (Quaderni di Synaxis 6). Acireale, Galatea 1990, pp. 243-285. Una più ampia contestualizzazione, sull'incidenza sociale dell'impegno educativo espresso anche dagli istituti religiosi, si può trovare in: Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*. Brescia, La Scuola 2000.

<sup>4</sup> *Ricordo del primo cinquantenario dell'opera salesiana in Sicilia: 1879-1929*. Catania, Stab. Tip. Industriale Cesare Costantino 1931.

<sup>5</sup> Biagina SANFILIPPO, *Le origini della presenza salesiana in Sicilia*. Tesi di laurea, relatore prof. Andrea Riccardi, presso l'Istituto Universitario di Magistero «Maria SS. Assunta». Roma, anno accademico 1985-1986; Maria Luisa MAZZARELLO (a cura di), *Sulle frontiere dell'educazione. Maddalena Morano in Sicilia (1881-1908)*. (= Orizzonti 6). Roma, LAS 1995.

<sup>6</sup> Il presente contributo è parte di una ricerca ben più ampia sulla presenza delle FMA in Sicilia: realizzata in occasione del convegno, è in corso di stampa come saggio autonomo.

## 2. Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia

Prima ancora di prendere in esame i dati relativi alla progressiva fondazione di case di FMA in Sicilia, a partire dal 1880, e al fine di una loro corretta comprensione, è indispensabile distinguere due periodi. Il primo, dal 1880 al 1908, in cui alle comunità dell'isola ne sono connesse due della Tunisia<sup>7</sup> e altre due dell'Algeria. Il secondo, dal 1908 al 1924: a seguito dell'erezione canonica dell'Ispettorato Sicula San Giuseppe (7 febbraio 1908), vengono staccate le quattro case dell'Africa settentrionale e aggiunte quelle dell'Italia meridionale; a loro volta passate, nel 1924, all'Ispettorato Napoletano.

Ciò che a noi importa tenere in conto, ovviamente, è registrare ed analizzare quanto accade esclusivamente per la Sicilia, facendo riferimento alle altre fondazioni, là dove possa presentarsi di una qualche utilità.

Gli inizi dell'opera delle FMA in Sicilia, pur se con una terminologia apologetica, ma in forma stringata e indubbiamente veritiera, ci sono riferiti dal bilancio del primo cinquantennio della presenza dei salesiani nell'isola:

«L'Ispettorato Sicula delle Figlie di Maria Ausiliatrice ebbe i suoi umili inizi nel gennaio del 1880, quando il primo drappello di esse in numero di tre, dalla Casa Madre di Nizza Monferrato con la benedizione del Ven.mo Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana fu mandato dal Beato Don Bosco ad assumere la Direzione di un Ospizio di giovanette che la benemerita Duchessa Carcaci aveva fondato in Catania e dopo qualche tempo aveva voluto affidare alle Suore di Don Bosco.

Il primo virgulto, nato dalla soave, materna benedizione di Maria, fu per la Sicilia come il grano di senapa dell'Evangelo, il quale germogliò nel terreno fecondo e si svolse in grande albero, che estese la ombra dei suoi rami su tutta l'isola. Le altre Suore giunte in Sicilia [...] videro moltiplicato rapidamente il loro numero, e la terra sicula ebbe tosto popolate le sue città ed i suoi grandi paesi di Oratori Festivi, di Collegi-Convitti, Asili e Scuole materne, elementari, magistrali, di metodo, professionali, e, dopo il disastro del terremoto del 1908 e la vittoria delle armi italiane nel 1907 [=1917], di Orfanotrofi con indirizzo professionale e corsi speciali di economia domestica con pratiche applicazioni».<sup>8</sup>

In verità, è di qualche anno precedente la prima richiesta per ottenere una comunità di FMA nell'isola. Il vescovo di Caltanissetta, Giovanni Guttadauro (1858-1896), nel 1877 «vagheggiava» affidare loro un orfanotrofio femminile ma il progetto «rimase nulla più che un pio desiderio».<sup>9</sup>

<sup>7</sup> Laura GORLATO, *Origini della presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Tunisia (1895)*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. Atti del 2° convegno-seminario di storia dell'opera salesiana (Roma 1-5 novembre 1995). Roma, LAS 1996, pp. 537-561.

<sup>8</sup> *Cenni sull'origine e sviluppo della Ispettorato Sicula delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Anno 1929)*, in *Ricordo del primo cinquantenario...*, p. 176.

<sup>9</sup> Eugenio CERIA, *Memorie biografiche del beato Giovanni Bosco*, XIV (1879-1880). Torino, SEI 1933, p. 319. Guttadauro scrive a don Bosco il 10 ottobre 1877 chiedendogli «un drappello dei suoi Padri Salesiani» per Catania e «opportune notizie» per poter affidare alle FMA un orfanotrofio che deve aprire in Caltanissetta: ROMA, ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE (Asc), A 1330219.

A cinque anni dalla loro fondazione (1872), dunque, l'opera delle suore salesiane è ben nota e apprezzata anche in Sicilia. Veicolata soprattutto dal *Bollettino salesiano* e da altre pubblicazioni volute da don Bosco, tra ecclesiastici e laici dell'isola matura un notevole interesse verso il tipico sistema educativo, affiancato da una non indifferente attesa circa la loro attività a favore della gioventù e della società siciliana. Ne dà testimonianza don Giovanni Cagliero in una lettera a don Michele Rua:

«Qui abbiamo un credito che mi intimorisce. Siamo per questi prelati un *ideale* bellissimo, e desiderati quali salvatori della Sicilia; quindi preghiere, insistenze, promesse da tutti e dappertutto, perché veniamo o venghiamo, come dicono qui, a fare un poco di bene alla gioventù negletta o mal diretta. Trovo dunque una accoglienza straordinaria, perché preceduto dal nostro *Bollettino*, dai nostri libri e da una certa fama che diventa fame di vederci e più ancora di averci e presto in queste sicule contrade».<sup>10</sup>

Dell'impianto e dello sviluppo delle singole case di FMA è ovvio che, la ricostruzione dettagliata di quanto accaduto, supera di gran lunga i limiti di questo intervento: dalle motivazioni che hanno indotto a chiedere la loro presenza, all'apertura, alla consistenza della comunità con le variazioni decise dalle superiori, alla gestione ordinaria e alle attività scolastiche e formative, allo sviluppo o all'eventuale decisione di chiudere l'opera. In prevalenza, come ricordato, mi limito pertanto ad analizzare dati quantitativi, desumendo da essi elementi utili per misurare le ragioni dell'arrivo nell'isola, il progressivo sviluppo e l'efficacia della loro azione.

In merito, dunque, alla diffusione nel mondo delle FMA, bisogna anzitutto tenere presente che dal 1872 al 1924 sono accolte 685 richieste di nuove comunità; 40 di queste, pari al 5,8%, vengono accordate alla Sicilia.<sup>11</sup> Al contempo, dal 1881 al 1924, vengono respinte 1.241 richieste pervenute da più parti; 67 di esse (ma fino al 1923), pari al 5,4%, riguardano l'isola. Il rapporto percentuale tra domande accolte e domande rifiutate si presenta, quindi, per la Sicilia sostanzialmente paritario.

In riferimento, poi, alle nuove comunità aperte in Italia tra il 1872 e il 1923, la Sicilia occupa il terzo posto: dopo il Piemonte con 170 case (45%) e la Lombardia con 66 (17,5%); precede la Liguria con 25 (6,6%), l'Emilia e la Toscana con 14 (3,7%), il Lazio con 13 (3,4%) e il Veneto con 12 (3,2%); seguono tutte le altre, 26 in tutto.<sup>12</sup>

Qualora, però, tutte le domande siciliane fossero state accolte, avremmo avuto nell'isola 107 comunità di suore salesiane, circa il 16% del totale delle case

<sup>10</sup> Don Cagliero scrive da Noto, il 7 novembre 1880, mentre compiva un giro per le diocesi della Sicilia orientale, dopo aver accompagnato le suore a Bronte: *ibid.*, p. 816.

<sup>11</sup> Nello stesso periodo sono appena 25 le comunità salesiane maschili nell'isola, con una presenza pressoché in tutte le diocesi: sono assenti solo a Cefalù, Nicosia, Patti e Piana degli Albanesi.

<sup>12</sup> I dati che seguono mi sono stati forniti dall'Archivio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma (= AGFMA).

aperte nel mondo, in appena 44 anni. Dato, questo, che avrebbe fatto lievitare la media delle comunità nuove da circa una, a 2,4 per ogni anno. Una considerazione ipotetica, se si vuole, ma che solo apparentemente si presenta peregrina. Dall'analisi successiva, e dal dettagliato elenco delle fondazioni accolte e rifiutate, si impone all'attenzione, infatti, il rilevante credito dato dalla Sicilia alle FMA. La costante progressiva apertura di nuove case, insieme alle copiose domande non esaudite, seguite spesso da reiterate richieste, costituiscono un'inegabile conferma di quanto fosse alta nell'isola la sensibilità verso l'opera delle suore salesiane.

Al contempo, però, questa indicazione può essere assunta a chiaro indizio di una duplice impellente esigenza, a quanto pare molto diffusa nell'isola: immettere nel mondo femminile siciliano un percorso educativo ed alfabetizzante, anche di livello medio-superiore; affidare preesistenti opere pie ad un istituto religioso che offrisse garanzie di efficienza assistenziale e di metodo educativo per essere rivitalizzate.

Da ciò, può cogliersi anche una prima pista di ulteriori ricerche, che segnalano appena. Una ricostruzione analoga dell'insediamento e sviluppo di altri istituti religiosi presenti nell'isola, con pari finalità e nell'identico arco cronologico, permetterebbe di verificare se, in rapporto ad essi, tale fiducia riservata alle FMA è strumentale, sostitutiva oppure di effettivo riconoscimento di un'attività che solo loro avrebbero potuto svolgere con specifica competenza.

Informazioni di rilievo possono rilevarsi dal numero di fondazioni, se raggruppate per classi convenzionali della popolazione dei singoli comuni. Per quanto il maggior numero di case, 11 (27,5%), vengono aperte nelle tre città con oltre 100.000 abitanti, Catania, Messina e Palermo, la differenza con la fascia più bassa, comuni dai 1.000 ai 5.000 abitanti, è di appena un'unità in meno, 10 (25%). In terza posizione, 7 (17,5%), si trovano i comuni compresi tra 11.000 e 20.000 abitanti. A seguire vengono quelli compresi tra 21.000 e 50.000 abitanti, 6 (15%); tra 6.000 e 10.000, 4 (10%); e infine quelli tra 51.000 e 100.000, 2 (5%). Almeno una duplice lettura può desumersi. Il maggior numero di case (52,5%) vengono aperte nelle tre città principali dell'isola e nella fascia di paesi con il minor numero di abitanti. Un'identica percentuale di case è presente nelle prime tre fasce di popolazione, i paesi dai 1.000 ai 20.000 abitanti.

Certo, i dati chiederebbero un'analisi più approfondita per la quale, è ovvio, necessitano specifiche indagini che superano i limiti di questo intervento. Di primo acchito, tuttavia, essi sembrano indicare che le case aperte dalle FMA in Sicilia, oltre alle necessarie garanzie finanziarie, abbiano tenuto conto di due fattori: le mutazioni socio-culturali in atto nelle grandi città, avviatesi ormai verso il prevalere della cultura liberale e della secolarizzazione, dove viene immesso un percorso alternativo per la formazione delle ragazze; le esigenze dei centri più piccoli, maggiormente condizionati dalle tradizioni, che ricevono in tal modo una presenza educativa in grado di orientare le trasformazioni del ruolo della donna. Fattore, quest'ultimo, che dà ragione inoltre delle 21 case (52,5%) operanti nei paesi da 1.000 a 20.000 abitanti.

Se lo sviluppo delle fondazioni di nuove case di FMA viene, poi, letto secondo una periodizzazione decennale, i dati ci dicono che tra il 1880 e il 1890 sorgono 8 comunità e se ne chiude una; tra il 1891 e il 1900 se ne aggiungono 7 e una viene chiusa; nel decennio successivo 9 sono quelle aperte e 3 quelle chiuse; tra il 1911 e il 1920 altre 11 se ne aprono e 2 si chiudono; 5 sono quelle fondate in appena 4 anni, tra il 1921 e il 1924. Per un totale di 40 comunità aperte e 7 revocate. Da evidenziare è quanto accade nel quarto periodo, tra guerra e immediato dopoguerra: in appena 5 anni (1915-1919) vengono aperte 7 case, il 17,5% del totale. E contemporaneamente altre 5 l'ispettoria le apre fuori dell'isola: 4 in Calabria e 1 in Basilicata, le prime nelle rispettive regioni.<sup>13</sup>

Un altro elemento significativo emerge se si correlano questi dati ai 361 comuni dell'isola. Le 40 comunità di FMA fondate tra il 1880 e il 1924 sono distribuite in 29 comuni. Tenendo conto che in 7 di essi viene fondata più di una comunità (Catania 5, Messina 3, Acireale, Barcellona, Bronte, Modica e Palermo 2) e sono 22 quelli con una sola, la presenza delle suore salesiane è in media ogni 12 comuni. La gran parte di questi si trovano nella Sicilia orientale,<sup>14</sup> il 75%, nelle province di Catania (17), Messina (10) e Siracusa (3).

Questa indicazione è da ritenersi provvisoria, per capire se vi sia stata una capillare diffusione nella conoscenza dell'opera svolta dalle suore salesiane. Va, infatti, commisurata con i dati che in seguito verranno assunti circa il numero delle richieste presentate e rimaste inevase.

Ora, sebbene si tratti di variazioni minime, è evidente che solo dall'inizio del nuovo secolo si ha un assestamento del primo impianto, a cui è seguito un costante e considerevole sviluppo, fino a superare la media di una nuova comunità l'anno, a partire dal secondo decennio del Novecento. Mentre, sulla maturazione di pervenire alla chiusura delle 7 case, in genere è determinante la presa di coscienza che esse non rispondono alle finalità dell'istituto, oppure le condizioni generali non permettono alle suore di svolgere, con serenità e dignità, la loro opera.

Emblematico quanto accade per la casa fondata in Marsala. Aperta nel 1894, viene chiusa nel 1910 perché le suore sono a servizio soltanto dei padri salesiani, per «l'amministrazione della cucina». Il consiglio ispettoriale, senza lasciarsi condizionare dal peculiare rapporto con i confratelli, esprimendo piuttosto un'assoluta autonomia in funzione della tutela della dignità delle proprie consorelle, è unanime nel chiedere al consiglio generalizio la chiusura della comunità:

«sia per la difficoltà sempre riscontrata dalle povere Suore per la scarsezza dei viveri, sia ancora per le fatiche inaudite che prostrano e consumano le forze delle stesse, senza pro alcuno».<sup>15</sup>

<sup>13</sup> Brancaleone, Bova (asilo), Satriano, Bova Marina, e Senise.

<sup>14</sup> Le provincie di Enna e Ragusa vengono istituite nel 1927. Pertanto, si fa riferimento alla suddivisione territoriale dell'isola precedente a tale data.

<sup>15</sup> CATANIA. ARCHIVIO ISPETTORIA FMA (= CAI), *Verbali del Consiglio Ispettoriale 1908-1913*, verbale del 12 dicembre 1908. Il consiglio torna ancora sulla questione il 15 dicembre 1919: conviene sulla opportunità di rinunciare alla casa di Marsala, «la quale non dà che pene

Alcune considerazioni si impongono, alla luce della documentazione disponibile, in merito alle ragioni che hanno determinato l'apertura di nuove case, oppure la risposta negativa alle decine di richieste avanzate.

### 3. Catania e le successive fondazioni

È stato già ricordato che la prima fondazione si è avuta a Catania nel 1880. Essa si inserisce in un contesto diocesano particolare, quello dell'episcopato di Giuseppe Benedetto Dusmet.<sup>16</sup> L'arcivescovo benedettino apprezza le nuove forme di consacrazione religiosa femminile e ne coglie la forza di incidenza nella società, soprattutto per il clima culturale del secondo Ottocento. In particolare, la presenza di Figlie della Carità, di Piccole suore dei poveri, Figlie di S. Anna e FMA, in città e in alcuni paesi della diocesi, gli permette di sostenere il reticolo di opere assistenziali da lui avviate in favore dei poveri, degli ammalati e della gioventù. E al contempo, a fronte dell'anticlericalismo, di veicolare un doppio valore apologetico: la difesa della libertà di azione pastorale della Chiesa, perché si fa carico dei più deboli; dare un evidente segnale dell'utilità sociale delle religiose che, occupandosi di questi, suppliscono all'assenteismo statale.<sup>17</sup>

Un'attenzione del tutto singolare Dusmet presta all'opera di don Bosco, sia al ramo maschile che a quello femminile. La sua richiesta di una comunità di salesiani, per varie difficoltà, può essere esaudita solo nel 1885, mentre la prima casa in Sicilia viene fondata a Randazzo (diocesi di Acireale) nel 1879.

Più facilmente gli riesce, invece, di ottenere le suore salesiane. La duchessa Carcaci,<sup>18</sup> che in città ha il patronato di un conservatorio per ragazze,<sup>19</sup> chiede a

e poco frutto». Ben diverso, invece, il caso delle suore rese disponibili fin dal 1888 per i confratelli della casa S. Filippo Neri in Catania. Poco tempo prima della decisione per Marsala, nell'aprile del 1907, viene rinnovata la convenzione con don Allegra, direttore della casa: tre suore sono «addette alla cucina ed al servizio della biancheria» per i confratelli. AGFMA, *Registro* 4, n. 142.

<sup>16</sup> Mi permetto di rinviare a Gaetano ZITO, *La cura pastorale a Catania negli anni dell'episcopato Dusmet (1867-1894)*. (= Documenti e studi di Synaxis, 1). Acireale, Galatea 1987.

<sup>17</sup> Si può vedere pure, ID., *Laiche e suore nella Catania di inizio Novecento* in Francesco ARMETTA e Massimo NARO (a cura di), *In Charitate pax. Studi in onore del cardinale Salvatore De Giorgi*. Palermo, Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia «San Giovanni Evangelista» 1999, pp. 843-862.

<sup>18</sup> Fernanda Grifeo e Gravina, figlia di Vincenzo duca di Floridia e di Agata Gravina e Gravina principessa di Palagonia, nata a Madrid nel 1827 (dove il padre era ambasciatore di Francesco I delle Due Sicilie), nel 1848 a Napoli sposa Gaetano Maria Paternò Castello 8° duca di Carcaci (1798-1854), vedovo di Antonia Paternò Ventimiglia (sposata a Palermo nel 1839 e deceduta a 25 anni nel 1845). Il duca muore durante l'epidemia colerica del 1854: rinuncia a risiedere in una sua tenuta alle falde dell'Etna, a Viagrande, per continuare a prendersi cura delle ragazze dell'orfanotrofio. La duchessa muore nel 1902, «lasciando fama di sé per la santità della sua vita»: cf Francesco PATERNÒ CASTELLO DI CARCACI, *I Paternò di Sicilia*. Catania, Tip. Zuccarello e Izzi 1936, pp. 314-315.

<sup>19</sup> Il conservatorio dell'Immacolata Concezione viene fondato nel 1796 da Vincenzo Pa-

don Bonetti, direttore delle FMA, almeno tre suore per affidare loro l'educazione delle 50 bambine dai 7 ai 10 anni da lei assistite. Per il sostentamento delle suore garantisce un sussidio di almeno 500 lire annue. Da parte di Dusmet, al quale chiede il permesso, riceve risposta affermativa e chiaramente eloquente della stima che questi nutre per le salesiane:

«Le Figlie di Maria Ausiliatrice possono stabilirsi sia in questa città che in qualunque altro comune di questa Archidiocesi».

Nel 1880, l'inizio dell'opera delle prime tre suore, Orsola Camisassa, Rita Cevnini e Virginia Piccono, è seguita da aspre polemiche anticlericali, a causa di una ragazza che chiede di farsi suora e che *La Gazzetta di Catania* afferma sia stata plagiata.<sup>20</sup> Le polemiche non si placano e, a distanza di qualche anno, nel 1885, le suore devono lasciare il conservatorio. La loro situazione si è resa effettivamente insostenibile, acuita dalle difficoltà di rapporto con la duchessa che, non vedendo esaudite tutte le sue aspettative, ne limita la libertà di azione.

Della decisione di chiudere la comunità, concordata con don Bosco, così don Bonetti ne dà comunicazione al Dusmet:

«Stante la poca salute che godono le Suore Salesiane di Maria Ausiliatrice addette al reclusorio Carcaci, e lo scarso bene che vi possono fare a causa della speciale condizione del medesimo, il Sig. D. Bosco e gli altri Superiori sono venuti nella deliberazione di ritrarle dalla Direzione, a fine di ristorarne le forze ed occuparle altrove alla maggior gloria di Dio. Alla più che paterna bontà della E. V. Rev.ma forse una tale risoluzione sarà per tornare di pena; ma confido nella stessa bontà sua ed alta

ternò Castello duca di Carcaci (1728-1817), e perciò noto come conservatorio Carcaci. Oltre alla rendita assegnata dal fondatore, poteva contare sul ricavo di lavori per donne realizzati dalle ragazze. Accoglieva orfane o fanciulle abbandonate dai genitori, in età minima compresa tra i 10 e i 12 anni. Vivevano insieme, indossavano abito uniforme; ricevevano l'alfabetizzazione elementare e l'istruzione cristiana; vi apprendevano il ricamo e altri lavori femminili. Per le più grandi, ogni anno, erano disponibili 10 legati di matrimonio. Cf F. PATERNÒ CASTELLO DUCA DI CARCACI, *Descrizione di Catania e delle cose notevoli nei dintorni di essa*. Catania, Tip. P.P. Giuntini 1847<sup>2</sup>, pp. 133-134.

<sup>20</sup> È accaduto che tale Agata Spanò, di Catania, rimasta orfana di padre due mesi dopo la nascita (1859), ed eccezionalmente accolta al reclusorio delle proietto della città, perché povera sebbene di legittimi natali, chiede di entrare tra le FMA: «Ad istanza della giovane, e per toglierla di mezzo al mondo, dietro ottime informazioni avute sulla sua condotta ed istruzione, fu ammessa, in qualità di Postulante, nel nostro Istituto di Nizza Monferrato. Avendo dato colà indizi di pazzia, fu mandata a Torino, dalle nostre Suore, ove disgraziatamente peggiorò, e si ottenne di farla ricoverare nel Manicomio della Città». In seguito a ciò, da ulteriori indagini, le suore appurano che la Spanò in precedenza aveva dato qualche sintomo di pazzia, di cui non erano state informate. La vicenda è resa di dominio pubblico perché la prefettura di Torino coinvolge quella di Catania, per farsi carico degli oneri relativi all'assistenza della Spanò. Dalla prefettura vengono chieste informazioni al segretario di Dusmet, p. Luigi Taddeo Della Marra, e da questi alle suore del Carcaci. Cf la relativa corrispondenza epistolare, novembre-dicembre 1883, in CATANIA. ARCHIVIO STORICO DIOCESANO (= ASD), *Fondo Opere pie*, carp. 10, fasc. 5. Il testo citato è desunto da una lettera di suor Orsola Camisassa a Della Marra, dell'8 novembre 1883.

benevolenza che vorrà darci un benigno compatimento in vista delle suindicate ragioni. Ne fu già avvertita la signora Duchessa e se ne attende risposta».<sup>21</sup>

Un riscontro delle difficoltà incontrate dalle suore con la Carcaci, come pure un segnale della stima che a Catania si nutre ormai per loro, è evidente nella lettera inviata dal can. Antonino Cesareo<sup>22</sup> al Dusmet, al momento della loro sostituzione:

«Ieri arrivarono in questa [città] le Figlie di S. Anna; e furono ricevute nel Reclusorio Carcaci dalla Signora Duchessa. Voglio sperare che quest'ultima darà alle nuove venute quella latitudine e libertà che non diede alle Figlie di Maria Ausiliatrice».<sup>23</sup>

Che tale primo impianto delle FMA a Catania, a distanza di un anno e mezzo, avesse iniziato a dare buoni risultati, è testimoniato dalla richiesta inviata a don Bosco da un altro istituto di assistenza per ragazze, il Reclusorio delle Vergini al Borgo:

«Conosciuto qui in Catania il buon regolamento morale e materiale in cui versa il Conservatorio del duca Carcaci affidato alle sorelle salesiane figlie del di Lei Apostolico zelo, la [...] Deputazione ha progettato, se è fattibile, affidare il suindicato reclusorio alle medesime sorelle pel miglioramento morale e materiale, dando loro le attribuzioni necessarie per riuscire allo scopo».

E viene chiesto l'invio di tre suore, per prendersi cura delle 68 ragazze: una che faccia da superiora, un'altra come maestra di lavoro e la terza con la «patente» di maestra elementare.<sup>24</sup>

Qualche mese dopo l'invio delle suore per il conservatorio Carcaci, nell'ottobre 1880, altre sette suore vengono accompagnate da don Cagliero a Bronte, chieste per il Collegio di Maria e l'ospedale. In questo caso il ruolo determinante è di alcuni preti brontesi, in particolare Giuseppe Di Bella e Giuseppe Prestianni,<sup>25</sup> che simpatizzano per il metodo salesiano e ben volentieri entrerebbero a far parte della Società di don Bosco, se l'arcivescovo Dusmet non ponesse il veto, essendo tra i più zelanti.

<sup>21</sup> Da Nizza Monferrato, 26 agosto 1885, in ASD, *Fondo episcopati. II sezione: 1867-1930*, card. Giuseppe Benedetto Dusmet (1867-1894), carp. 12 fasc. 8.

<sup>22</sup> Nato a Catania nel 1826 e laureato in teologia e diritto canonico presso la locale Università, collabora per la formazione spirituale e culturale dei seminaristi in un periodo piuttosto critico della vita del seminario, all'indomani dell'Unità. Deputato ecclesiastico in vari istituti di beneficenza, canonico della chiesa collegiata e in seguito della cattedrale, l'arcivescovo Francica Nava lo propone per la dignità episcopale e lo chiede come ausiliare: nel 1896 viene eletto vescovo titolare di Elenopoli. Muore nel 1907. Cf G. ZITO, *La cura pastorale...*, pp. 366-367.

<sup>23</sup> Lettera del 17 febbraio 1886, in ASD, *Fondo Opere pie*, carp. 10, fasc. 5.

<sup>24</sup> AGFMA, 15 (888) 01.

<sup>25</sup> Entrambi membri del consiglio comunale di Bronte. Il primo è vicario foraneo e il secondo nel 1892 è rettore del collegio Capizzi dove, nel 1894, chiama i salesiani per l'insegnamento; vi rimangono fino al 1916: Antonio CORSARO, *Il Real Collegio Capizzi*. Catania, Maimone 1994, pp. 124-133.

Ma anche a Bronte, nonostante si possa contare su maggiori opportunità sociali, rispetto ad altri paesi della diocesi, per la presenza di istituzioni culturali come il Collegio Capizzi<sup>26</sup> e di ecclesiastici e laici in grado di mantenere rapporti di grande apertura all'esterno, le difficoltà non mancano. Alcune suore sono assunte come maestre nelle scuole elementari e ciò offre ampie opportunità a favore dell'educazione delle ragazze e di intervento presso le famiglie.

Ma proprio da queste viene loro la resistenza maggiore. L'impianto in paese di un modello di suora che rompe gli schemi stratificatisi nei secoli precedenti, il metodo educativo che punta sull'oratorio, con i momenti di gioco, ginnastica e canto, una certa resistenza anticlericale, e l'ostruzionismo promosso dalle maestre, sostenute anche da qualche parente prete, che vedono nelle suore delle pericolose concorrenti, diventano motivo per accusare le FMA di favorire tra le ragazze la dissipazione, di suscitare scandalo in paese e di non essere sufficientemente preparate per dedicarsi alla pubblica istruzione. Man mano, però, grazie alle precauzioni adottate dalle suore, al sostegno di alcuni del clero locale e al favore di cui godono presso l'arcivescovo Dusmet, le ragazze impedito dai genitori di frequentare l'oratorio riprendono ad andarvi e nel 1894 si contano oltre 400 ragazze accolte dalle suore, in quattro classi di scuola, tre classi per analfabete e la pia associazione delle Figlie di Maria.<sup>27</sup>

Non minore difficoltà incontrarono le due suore inviate per il servizio in ospedale. In un'accurata lettera del 24 settembre 1881, suor Felicina Mazzarello espone a don Cagliero le sofferenze delle consorelle. Ancora dopo un anno, sono costrette a vivere in un ambiente senza una minima condizione di riservatezza, in credito dello stipendio loro promesso; la carenza in ospedale di biancheria e di utensili da cucina le obbliga a rendere disponibile ciò che hanno di proprio in favore degli ammalati:

«per tutte le suddette ragioni io ero risolutissima di ritirare le Suore, finché non avessero fatto le cose più necessarie e in primo luogo la divisione [...] Ma non mi fu possibile».<sup>28</sup>

Le salesiane rimangono e la loro opera viene particolarmente apprezzata in occasione dell'epidemia colerica scoppiata nel 1886-1887: con coraggio e grande dedizione si impegnano per il soccorso e l'assistenza ai malati.<sup>29</sup>

Dell'attività delle FMA a Bronte abbiamo una testimonianza significativa da una delle figure religiose più emblematiche del secondo Ottocento siciliano, il cappuccino brontese padre Gesualdo De Luca:

<sup>26</sup> Istituito per l'educazione cristiana della gioventù dal sac. Ignazio Capizzi (1708-1783), tra gli ecclesiastici più zelanti del Settecento siciliano, il Collegio ha svolto un ruolo educativo e culturale di primaria importanza per tutta l'isola.

<sup>27</sup> Cf B. SANFILIPPO, *Le origini della presenza salesiana in Sicilia...*, ff. 80-111.

<sup>28</sup> AGFMA, 15 (1880) 08.

<sup>29</sup> Cf B. SANFILIPPO, *Le origini della presenza salesiana in Sicilia...*, ff. 102-103.

«Furono nel 1879 [1880] chiamate a reggere questo Collegio di Maria le Sorelle Salesiane istituite in Torino dal piissimo sacerdote don Giovanni Bosco. L'opera di queste benemerite Suore ha corrisposto al desiderio del popolo; e la moltitudine dei Brontesi, che con grande amore accompagnò al Camposanto il cadavere della piissima giovanetta Suor Rita Cevennini di Bologna, fu una nobile testimonianza data alla virtù della defunta, ed argomento di amore all'Istituzione Salesiana».<sup>30</sup>

Il primo insediamento in Sicilia presenta, dunque, alcuni aspetti che meritano un'immediata attenzione.

La prima accettazione è promossa dalla richiesta di una laica, la duchessa Carcaci, esponente di quella nobiltà catanese sensibile alle condizioni di degrado delle fasce più deboli della città. La fondazione di Catania e la simpatia verso il carisma salesiano, come ho già detto, fa maturare in alcuni zelanti preti di Bronte – a pochi chilometri da Randazzo – il riconoscimento dell'utilità sociale delle salesiane. La loro richiesta ottiene una soddisfacente risposta: ben sette suore, il gruppo più nutrito inviato per una nuova fondazione. Coloro che chiedono e il governo centrale delle FMA fanno, inoltre, di poter contare sulla difesa e sul sostegno finanziario dell'arcivescovo Dusmet. Entrambe le fondazioni, Catania e Bronte, hanno come scopo l'assistenza e l'educazione cristiana delle bambine. L'impegno dell'ospedale, di fatto, non rientrava nel carisma salesiano; viene accettato come espressione di una particolare sensibilità sociale.

Le difficoltà connesse con questo primo momento sono determinate dall'introduzione del nuovo metodo educativo e da uno stile di consacrazione in netto contrasto con il modello consolidatosi nei secoli precedenti. Queste contrarietà, tuttavia, non inibiscono la fondazione di nuove comunità di FMA. Al contrario, le richieste si fanno sempre più pressanti e, negli anni successivi, vengono gestite proprio da Catania, e da qui si consolidano in tutta l'isola.

Vengono accolte le domande che offrono un chiaro impegno a favore della gioventù femminile, con la direzione di preesistenti opere pie, l'impiego come maestre di asili infantili e delle scuole elementari, e in seguito anche di scuole superiori, con l'apertura di oratori ricreativi e di laboratori di artigianato femminile. Queste finalità, oltre ad un'impronta educativa, avrebbero favorito l'alfabetizzazione e l'acquisizione di un ruolo sociale della donna, anche attraverso una professionalità in grado di contribuire, se non di assolvere del tutto, alle necessità finanziarie delle famiglie.

<sup>30</sup> G. DE LUCA, *Storia della città di Bronte* Bologna, Atesa 1986 (ristampa anastatica dell'edizione: Tip. di San Giuseppe, Milano 1883), p. 230. Nella sua famiglia religiosa De Luca (1814-1892) riceve vari incarichi di governo; polemista caparbio, insegna teologia, diritto canonico e filosofia; è consultore del cappuccino Francesco Saverio D'Ambrosio, vescovo di Muro Lucano, al Concilio Vaticano I; socio di varie accademie, pubblica decine di opere dissertando sui più disparati argomenti; a lui si deve la ripresa della comunità cappuccina a Bronte, dopo la soppressione, e la riacquisizione dei locali del convento. Cf G. ZITO, *I rapporti vescovi-regolari in epoca moderna e contemporanea dall'Archivio Storico Diocesano di Catania*, in *I religiosi e la loro documentazione archivistica*. Atti del XIX convegno degli archivisti ecclesiastici (Roma 15-18 ottobre 1996), in «Archiva Ecclesiae» 42 (1999) 81-105.

In cambio, coloro che chiedono le suore - sacerdoti locali, laici generosi e sensibili, presidenti di opere pie e amministratori comunali - si fanno carico di quanto occorre per la gestione della casa e per un loro dignitoso sostentamento. Elemento discriminante, questo, insieme alla certezza di poter liberamente lavorare per l'educazione delle ragazze, come si vedrà meglio a proposito delle richieste non accolte, per una positiva risposta all'invio di suore; come per chiudere la casa, qualora tali condizioni venissero meno.<sup>31</sup>

Di un certo interesse, in particolare per le motivazioni addotte, è la fondazione della comunità in Balestrate, nel 1903, e la sua chiusura dopo pochi anni, nel 1913. La prima richiesta è del 12 febbraio 1896. Tramite il sac. Giovanni Aiello, cooperatore salesiano, sono «alcuni padri di famiglia di questo paese» a chiedere che le FMA si prendano cura dell'educazione e dell'istruzione delle loro figliole:

«Da parecchi anni si è sentito in paese il bisogno di avere un luogo di educazione per le fanciulle per non essere costretti i padri di famiglia a mandarle fuori, e ci fu chi pensò di fare un convitto con le scuole comunali affidandolo alle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice. Ma il pensiero per quanto bello non è facile per ora attecchire, perché le maestre in Balestrate sono a vita (altra piaga del governo italiano) e senza gravi ragioni non possono essere tolte. A ciò s'aggiunge la grave difficoltà di provvedere completamente ad un Istituto-Convitto. Pertanto i padri di famiglia desiderano di fondare almeno per ora un Giardino d'Infanzia e si contenterebbero di 4 ovvero 3 Suore, e poscia da cosa, nascerebbe cosa. Perocché siam sicuri che nel paese non essendovi altri Istituti religiosi le Figlie di Maria Ausiliatrice si attirerebbero le simpatie di tutti e qualcosaltro abbiamo speranza di farlo. Per ora darebbero una casa assai comoda con giardino ed acqua abbondante e uno stanzone a pian terreno che convertiremmo in Oratorio, perocché l'Oratorio festivo si desidera maggiormente; ed una retta mensile da convenirsi. A tutto ciò i padri di famiglia più agiati del mio paese son pronti ad obbligarsi con atto pubblico. [...] Mi affretto anche a dirle che l'autorità ecclesiastica e municipale è favorevolissima, anzi il Municipio promette degli aiuti».<sup>32</sup>

Dopo l'apertura della casa, la situazione delle suore, nonostante le promesse, rimane per diversi anni precaria. Nel 1906 la convenzione stipulata viene abrogata e le suore, in qualità di maestre comunali, rimangono per proprio conto.

<sup>31</sup> Valga come esempio la vicenda della comunità fondata nel comune di Parco, oggi Altofante: «Al Presidente del Collegio di Maria di Parco si scrive che le Suore rimarranno a continuare l'opera loro a patto che: 1° La Maestra d'asilo percepisca almeno 700 lire di stipendio; 2° La 1<sup>a</sup> Maestra di lavoro abbia le 500 come già è convenuto; 3° La 2<sup>a</sup> maestra, ossia l'aiutante di lavoro, sia libera di badare alle faccende di casa e non obbligata a rimanere nel laboratorio. Essa venga pur retribuita solo con £. 300 invece di 500. 4° Vi sia piena libertà per l'esercizio dell'Oratorio». Verbale del consiglio ispettoriale del 28 aprile 1910, in CAI, *Verbali del Consiglio ispettoriale*, Quaderno 1: 1908-1913. La comunità, aperta nel 1903, viene chiusa nel 1911. Nonostante successive insistenti richieste, la risposta è sempre negativa.

<sup>32</sup> Lettera di don Marengo del 12 febbraio 1896; nella successiva, del 3 marzo dello stesso anno, oltre a ribadire il desiderio «che l'influsso benefico delle opere di don Bosco arrivi sino a Balestrate», il sac. Aiello dà una breve descrizione della posizione geografica e sociale del paese: AGFMA, 15 (903) 14.

La loro opera comprende pure lezioni di pianoforte; la gestione di un laboratorio con 40 bambine alle quali insegnano i lavori a maglia, taglio e cucito, ricamo; e la cura della catechesi e dell'oratorio festivo femminile.<sup>33</sup>

Nel 1912, però, si rende inevitabile avviare il procedimento per andar via. Non sono tanto le condizioni finanziarie, per le quali l'Aiello comunica di essere riuscito a trovare un sussidio per le suore, e nemmeno le difficoltà sorte in paese per l'opposizione di qualcuno. Questa situazione, piuttosto, si rileva in consiglio ispettoriale, per

«il bene che l'esempio edificante delle Suore potrebbe fare alla popolazione, specie alle giovanette del paese, sarebbe un forte motivo per non allontanarle di là anche a costo di sacrificii».

Il verbale del consiglio lascia chiaramente trasparire il rammarico dell'ispettrice, suor Giuseppina Marchelli,<sup>34</sup> nel dover riconoscere «che difficoltà grandissime sorgono appunto per mancanza di personale insegnante». E la motivazione è veritiera se in dettaglio, come in una partita a scacchi, viene esaminata l'idoneità di diverse suore, delle quali la presenza è ritenuta imprescindibile in altre opere.<sup>35</sup>

Si decide, comunque, di rimanere, anche per le insistenze dell'amministratore apostolico della diocesi di Monreale, Antonio Augusto Intreccialagli.<sup>36</sup> Ma l'anno successivo le condizioni generali si aggravano ulteriormente, «per scarsità di mezzi e soprattutto per mancanza di personale adatto al luogo». Le pro-

<sup>33</sup> Nota di suor Maddalena Morano del settembre 1907: AGFMA, *Registro* 4, n. 100.

<sup>34</sup> La Visitatoria Sicula di San Paolo, composta dalle case di FMA della Sicilia e 4 della Tunisia, viene eretta nel 1893 e la prima visitatrice è suor Maddalena Morano (1893-1908). Il 7 febbraio viene canonicamente eretta l'Ispettorica Sicula S. Giuseppe, che comprende pure le case dell'Italia meridionale: Martina Franca (LE), Brancaleone e Bova Marina (RC), Satriano (CZ), Senise (PZ) e Taranto. Nel 1924, in seguito all'istituzione dell'Ispettorica napoletana, a quella sicula restano soltanto le case dell'isola. Per il periodo che ci riguarda, le ispettrici sono: suor Rocca Decima (1908-1911), suor Giuseppina Marchelli (1911-1917), suor Felicina Fauda (1917-1922) e suor Ermelinda Lucotti (1922-1928). Tutte hanno inciso in modo determinante nella vita dell'ispettorica, hanno lasciato una memoria durevole nell'istituto e la Lucotti è stata superiora generale delle FMA. Della Morano si dirà in seguito, per la Fauda, cf Michelina SECCO, *Suor Felicina Fauda, Figlia di Maria Ausiliatrice (1866-1949)*. Roma, Istituto FMA 1988, per la Lucotti, cf Luigi CASTANO, *Una Madre. Madre Linda Lucotti quarta superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Roma, Scuola tipografica privata 1978.

<sup>35</sup> CAI, *Verbali del Consiglio ispettoriale*, Quaderno 1: 1908-1913.

<sup>36</sup> Vescovo di Caltanissetta dal 1907 al 1921; nel 1911, per l'età avanzata dell'arcivescovo Domenico Gaspare Lancia di Brolo, viene nominato amministratore apostolico *sede plena* di Monreale; ne diventa coadiutore con diritto di successione nel 1916, e arcivescovo dal 1919 al 1924, anno della morte. Intreccialagli, vescovo di grande levatura spirituale e pastorale, rispecchia nell'isola il modello «romano». Si vedano, in particolare, Antonio Augusto INTRECCIALAGLI, *Lettere a Giulia Vismara e a Marianna Amico Roxas (1904-1924)*, a cura di Cataldo Naro. S. Cataldo (CL), Compagnia di S. Orsola 1981; ID., *Scritti pastorali*. Caltanissetta, Ed. del Seminario 1984; Cataldo NARO, *La chiesa di Caltanissetta tra le due guerre*. Caltanissetta-Roma, Sciascia 1991, 3 voll.; Giuseppe SCHIRÒ, *Monreale. Territorio, popolo e prelati dai normanni ad oggi*. Palermo, Edizioni «Augustinus» 1984.

messe dell'Aiello «non divengono mai realtà», la padrona di casa reclama alle suore la pigione, persiste l'avversione di qualcuno che tenta in tutti i modi di infamare la condotta delle suore. Si perviene, pertanto, nella decisione di chiudere la casa di Balestrate.<sup>37</sup>

#### 4. Le richieste non esaudite

Si è più volte accennato che non tutte le istanze presentate per ottenere una comunità di FMA sono state esaudite. La progressiva conoscenza del metodo educativo e il generale apprezzamento dell'opera sociale svolta dalle salesiane a favore delle ragazze dell'isola, insieme alla fama di don Bosco e della sua istituzione ormai consolidatasi a fine secolo, moltiplicavano le petizioni per ottenere una comunità con almeno tre suore.

Per l'arco cronologico preso in esame sappiamo che, tra il 1881 e il 1922, sono 67 le domande siciliane non esaudite. Di esse, 19 sono state reiterate in diversi anni da 13 comuni, pur se non sempre dallo stesso soggetto.<sup>38</sup> La loro provenienza fa registrare, anzitutto, una copertura totale delle province dell'isola: dalla provincia di Catania 23 domande, da quella di Messina 10, da Trapani 8, compresa una domanda dall'isola di Pantelleria, 7 dalle province di Agrigento, Caltanissetta e Siracusa, e 5 da Palermo. Anche in questo caso, come per le domande accolte, si nota subito lo sbilanciamento a favore della Sicilia orientale: 40 domande su 67, pari a circa il 60%.

Ora, se assembliamo le domande respinte e quelle esaudite, 107 provenienti da 77 comuni (presenti in 29 e rifiutata la richiesta di altri 48), si impone all'attenzione la sensibilità espressa dalla Sicilia in favore delle FMA: sui 361 comuni dell'isola, in media circa uno ogni 5 desidera avere una comunità di suore salesiane. A me pare che, sul piano storiografico, poco importa se ciò non si è realizzato. Il dato complessivo è già più che sufficiente per attestare l'esistenza di un singolare rapporto tra le FMA e l'isola.

Anche in questo caso, segnali complementari possono rilevarsi dalle domande non accolte, se considerate per classi convenzionali della popolazione dei singoli comuni. Provengono dai paesi della fascia tra 6.000 e 10.000 abitanti il maggior numero di richieste non esaudite: 19 (28%). Seguono le 16 (24%) tra gli 11.000 e i 20.000 abitanti; le 15 (22%) tra i 21.000 e i 50.000 abitanti; le 10 (15%) tra i 1.000 e i 5.000 abitanti; 4 (6%) per le città di Catania e Palermo; e 3 (4,5%) sono le risposte negative per le richieste della fascia tra i 51.000 e i 100.000 abitanti, in verità provenienti solo dal comune di Alcamo.

<sup>37</sup> Verbale del 6 luglio 1913, in CAI, *Verbali del Consiglio ispettoriale*, Quaderno 2: 1913-1917.

<sup>38</sup> Caltagirone 5, Alcamo 4, Agira 3, e 2 volte da: Capizzi, Catania, Chiaramonte Gulfi, Mineo, Palermo, Pantelleria, Riesi, S. Angelo di Brolo, Scordia e Troina.

Se considerati autonomamente, questi dati indicano che il maggior numero di risposte negative, 35 (52,2%), sono state per le richieste provenienti dai comuni compresi nella fascia tra i 6.000 e i 20.000 abitanti. Dato che sale al 67%, per complessive 45 risposte, se vi si aggiunge la popolazione della prima fascia. Ora, mentre l'esiguo numero di risposte negative, appena 4, alle richieste provenienti dalle città (2 da Catania e 2 da Palermo) confermerebbe l'opzione delle FMA in favore delle ragazze in esse presenti, rispetto alle case aperte un'indicazione divergente si rileva per le tre fasce di comuni con minor numero di abitanti, e con uno scarto significativo: 52,5% risposte positive e 67% negative. Ma è altrettanto vero che, per la prima fascia di popolazione, a fronte del 15% di risposte negative si ha un buon 25% nel totale delle risposte positive. Cosicché può dirsi avvalorato l'orientamento generale a favore delle realtà deboli e le istanze vengono respinte, essenzialmente, per la carenza di personale idoneo, la richiesta di opere non rispondenti alle peculiarità delle FMA e con le inadeguate garanzie offerte per mettere le suore in grado di espletare dignitosamente le loro attività.

Alle suore si desiderano affidare, complessivamente, 91 opere che, nella gran parte dei casi, sono proposte in forma multipla. In particolare, vengono chieste per aprire e gestire 20 orfanotrofi, 17 scuole, 15 asili, 13 laboratori, 9 oratori, 4 educandati, collegi e opere di beneficenza, 3 catechismi, un pensionato e un ospedale. Colpisce la preponderante richiesta di orfanotrofi che, combinata con le opere di beneficenza tra cui un «ricovero per trovatelli», apre un interessante spiraglio per comprendere la condizione della famiglia e dell'infanzia, in Sicilia tra Ottocento e Novecento. D'altra parte, evidenzia una diffusa sensibilità, tra ecclesiastici e laici, nei confronti di situazioni sociali problematiche, verso le quali si mostrano risoluti ad intervenire.

Orfanotrofi e asili sono, inoltre, le opere prevalenti per cui tra il 1915 e il 1919 vengono presentate ben 13 (19%) delle richieste respinte: ulteriore sintomo delle aspettative nutrite verso le FMA, in un tempo particolarmente critico quale quello della guerra e dell'immediato dopoguerra.

Le motivazioni, oltre a segnalare una presa di coscienza in progressiva crescita per l'educazione della gioventù femminile, lasciano trasparire la sostanziale finalità sociale delle opere che si intendono affidare alle salesiane. D'altra parte, per quanto valide possano essere le motivazioni del diniego, costituiscono pure un indizio delle potenzialità offerte per un'ulteriore espansione e non messe in atto; come anche, delle esigenze a cui non si è potuta, ma alcune volte non si è saputo, dare una risposta.

Le richieste per la gran parte vengono avanzate da sacerdoti locali; ve ne sono altre presentate da qualche vescovo, da amministratori municipali e da presidenti di opere pie. Nel caso di Pantelleria è una suora salesiana, originaria dell'isola, a presentarla nel 1907 e, a distanza di sette anni, viene reiterata dal parroco. Per Castiglione di Sicilia

«la domanda di accettare questa casa è fatta da una delle nostre migliori exallieve direttamente alla Rev.ma Madre Generale».

La risposta è negativa perché

«quest'anno vi sono già parecchie case in vista, e che essendovi già in detto paese un Istituto delle Suore di S. Anna non sembra conveniente per noi l'accettare».<sup>39</sup>

Un caso degno di attenzione, tra quelli a cui viene data una risposta negativa, riguarda la duplice richiesta presentata dal sac. Giovanni Messina di Palermo. L'interesse è determinato dalla figura del richiedente.

Giovanni Messina (1871-1949) è sacerdote dell'Oratorio di S. Filippo Neri a Palermo.<sup>40</sup> Fin dall'inizio del suo ministero si occupa dei poveri e in particolare dei bambini orfani e abbandonati della città, per i quali avvia un «Ricovero per l'infanzia abbandonata». Dopo aver diretto l'opera pia «Soldo del povero»,<sup>41</sup> l'8 settembre 1898 dà vita alla «Associazione del Soldo del povero nella Casa Lavoro e Preghiera per l'Infanzia abbandonata».

Due anni dopo, alla stessa data, fonda la «Casa Lavoro e Preghiera per gli Orfani ed Abbandonati», per accogliere bambine e bambini orfani, fare apprendere loro un mestiere, alfabetizzarli e insegnare la dottrina cristiana. Alcune terziarie francescane, che vestivano un abito proprio, si rendono disponibili ad accudire quotidianamente un gruppo di bambine e, in seguito, per accogliere anche orfani del terremoto che ha colpito la Calabria nel 1905 e Messina nel 1908.

Per due volte il Messina chiede, nel 1901 e nel 1906, le suore salesiane offrendo l'opera «Soldo del povero» nel primo caso e, in seguito, un orfanotrofio, cioè la casa da lui fondata nel 1900. In entrambi i casi la risposta è negativa. Così, accettando l'indicazione del suo arcivescovo, il milanese card. Alessandro Lualdi (1858-1927),<sup>42</sup> si avvicina alla Compagnia di Sant'Orsola, che in quegli anni si stabilisce in Palermo: alle terziarie che lo seguivano ne presenta la Regola, favorendone la progressiva accettazione, e nel 1915 canonicamente sono istituite in

«Compagnia delle figlie di S. Angela, soprannominate Orsoline Congregate, con regime proprio nella Casa Lavoro e Preghiera».<sup>43</sup>

<sup>39</sup> L'ex allieva era la sig.na Abate, che chiede anche a nome dell'amministrazione comunale, insieme a tale sig. Vecchio, che presenta la domanda anche a nome del vescovo di Acireale. Verbale del 30 marzo 1919, in CAI, *Verbali del Consiglio ispettoriale*, Quaderno 3: 1918-1920.

<sup>40</sup> Giancarlo ROCCA, *Messina Giovanni*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, 5, p. 1264; Febo DELLA MINERVA, *Il pazzo che piacque a Dio*. Palermo, Priulla 1970.

<sup>41</sup> Fondata nel 1890 dal sacerdote Giuseppe Lachina, di essa potevano far parte solo sacerdoti ed era finalizzata all'assistenza a domicilio di famiglie povere: *ibid.*, 70.

<sup>42</sup> Guido ANICHINI, *Il card. Alessandro Lualdi, arcivescovo di Palermo. Ricordi biografici*. Palermo, Tip. Boccone del Povero 1928.

<sup>43</sup> Nel 1953 il card. Ernesto Ruffini, arcivescovo di Palermo, decreta la loro erezione canonica in congregazione religiosa di diritto diocesano e ne muta la denominazione in Orsoline del Cuore di Gesù. Nel 1967, tuttavia, la congregazione si trova nella necessità di fondersi con le Piccole Suore Missionarie della carità. Su ciò, oltre alla voce redatta da G. ROCCA, *Orsoline del Cuore di Gesù*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, 6, 831, mi permetto rinviare al

Il carattere risoluto, la tempra spirituale e la passione educativa per ragazzi e ragazze, insieme ad una consapevolezza di fragilità dell'istituzione a cui dà vita, inducono il Messina a cercare un modello di istituto religioso già consolidato, che risponda ai suoi ideali e assicuri stabilità alle terziarie. Accetta, quasi per ripiego, di orientarsi verso la Regola di Sant'Angela Merici, vista la risoluzione negativa assunta dalle FMA. A fronte della vasta ed incisiva opera sociale offerta a queste, ci si potrebbe chiedere fino a che punto tale rifiuto può ritenersi valido ed oculato.

#### 4.1 *Le trattative Sturzo - Morano per Caltagirone*

Lungo e intricato, oltre che di particolare rilevanza per i protagonisti e le motivazioni addotte per la richiesta e per il diniego, l'iter connesso con la domanda per ottenere una comunità di FMA a Caltagirone. Ad avviarlo, nel 1896, è il sac. Giovanni Mineo, seguito nel 1897 da don Luigi Sturzo. Per conto delle FMA le trattative sono condotte, ovviamente, dall'ispettrice suor Maddalena Morano che, il 27 settembre 1900, rispedisce a Sturzo la prima bozza di un'eventuale convenzione.<sup>44</sup>

Le condizioni favorevoli si presentano nel 1902, quando Sturzo riesce ad avere un esplicito mandato dal consiglio comunale: stipulare un apposito accordo ed ottenere l'apertura di una casa di suore salesiane. Il comune, 45000 abitanti, destina a tal fine l'immobile dell'Educatario Regina Margherita<sup>45</sup> e un compenso di £. 3000 annue; le FMA dovrebbero destinarvi da 6 a 9 suore, per gestire una scuola elementare femminile, il corso postumo di perfezionamento o classi complementari, l'oratorio festivo, il convitto e l'esternato.

Per poter accettare la proposta, la Morano chiede a Sturzo dettagliate informazioni sull'opera, sul numero delle suore da inviare e sugli obblighi da contrarre e su quale sarebbe stata la loro retribuzione. Ma nel giro di pochi giorni si

mio contributo su *Altri sentieri del cammino della spiritualità mericana in età contemporanea: le congregazioni orsoline*. Atti del convegno internazionale di studi storici su *Il cammino della Compagnia di Sant'Orsola in età contemporanea: una fedeltà creativa*. Colloquio 28-30 luglio 1999 (in corso di stampa).

<sup>44</sup> ROMA. ARCHIVIO STORICO ISTITUTO LUIGI STURZO (ASIS), *Fondo Luigi Sturzo*, fasc., 16, c. 116. Vi si conservano sette lettere e biglietti della Morano a Sturzo, ma soltanto per il periodo 1900-1903.

<sup>45</sup> Aperto dopo il 1860 per l'educazione femminile, con convitto ed esternato, accoglieva ragazze da tutto il circondario di Caltagirone, da Gela a Piazza Armerina. Varie difficoltà portarono alla chiusura dell'istituto. Dal 1896, «con sempre unanime deliberato» del consiglio comunale, si intrapresero contatti con diverse congregazioni religiose femminili per poterlo riaprire. Tra queste, le Suore missionarie del S. Cuore della Cabrini, le Marcelline, le Agostiniane, le Figlie di S. Anna della Provvidenza, le Figlie della Carità di S. Vincenzo, le Suore del S. Cuore di Bergamo, le Suore Dorotee: *Le ultime pratiche per la riapertura dell'Educatario Regina Margherita sotto la direzione e l'insegnamento delle Salesiane di D. Bosco. Documenti*. Caltagirone, Tip. Giustiniani 1905, p. 7.

vede costretta a rispondere in forma negativa poiché, per quell'anno scolastico, le suore fornite di titolo per insegnare erano già tutte impegnate in altre opere. Pertanto, la Morano augura che l'amministrazione municipale possa trovare disponibilità di suore presso qualche altra congregazione religiosa, lasciando intendere che le FMA declinavano definitivamente l'invito.<sup>46</sup>

Malgrado ciò, Sturzo torna ad insistere per ottenere le suore salesiane e accetta di rinviare al nuovo anno scolastico l'apertura dell'opera. Anche per la Morano, a questo punto, «la cosa resta più probabile ad effettuarsi» e ritiene di poter riprendere le trattative con le sue superiori; per la qual cosa, necessita di una bozza di convenzione da inviare loro, prima di recarsi personalmente a visitare gli ambienti dell'Educatario.<sup>47</sup> La valutazione complessiva della proposta avanzata da Sturzo convince la Morano, che fa «tutte le possibili raccomandazioni» perché le superiori diano

«con qualche premura una risposta definitiva alla S. V. R. riguardo alla proposta per l'accettazione di cotesto Istituto».<sup>48</sup>

La convenzione viene approvata pure dal consiglio comunale che, nel 1904, vi apporta le modifiche richieste dalle superiori autorità civili e, in parte, dalle suore. Così modificata, viene ratificata dal Consiglio Provinciale Scolastico, dal Consiglio di Prefettura e dalla Giunta Provinciale Amministrativa di Catania. A questo punto, il 23 maggio 1904, Sturzo chiede alla Morano di «procedere *immediatamente* alla stipola del contratto». Da parte delle FMA, tuttavia, vengono avanzate alcune questioni relative all'insegnamento della lingua francese a pagamento, a qualche punto dei programmi scolastici, alla nomina del cappellano. In particolare, a fronte del rifiuto delle suore ad accettare l'insegnamento della pedagogia tra le materie inserite nel corso di studi, il 28 maggio successivo Sturzo ne fa notare la grande utilità sociale:

«furono aggiunte per dare all'istituto un'importanza per quanto è possibile unica; del resto è necessario alle future madri di famiglia insegnare un po' di pedagogia».

In verità, le remore vengono avanzate dal consiglio generalizio e non dalla Morano. È da Nizza Monferrato, infatti, che non arriva alcuna risposta a Sturzo, il quale assicura che si è disposti a fare di tutto, purché le suore accettino la proposta, e che non si preoccupino se il consiglio comunale è stato sciolto, perché il commissario prefettizio

<sup>46</sup> Lettere della Morano a Sturzo del 30 agosto e 16 settembre 1902, in ASIS, fasc. 24, c. 160, e fasc. 25, c. 43.

<sup>47</sup> Morano a Sturzo, 30 dicembre 1902: *ibid.*, fasc. 26, c. 219. La visita pare sia accaduta intorno alla metà di gennaio del 1903, mentre la Morano si trova nella comunità di FMA a Vizzini: lettera e biglietto a Sturzo del 12 e 14 gennaio 1903, *ibid.*, fasc. 27, c. 29 e 35.

<sup>48</sup> Lettera a Sturzo del 24 marzo 1903: *ibid.*, fasc. 28, c. 37.

«è disposto a fare tutto il possibile per arrivare ad aprire l'istituto a ottobre. Io non mi persuado come dopo ciò che è passato fra noi – scrive alla Morano il 15 luglio 1904 – si possa ora di punto in bianco mandare tutto a monte. Se occorre sono disposto ad andare a Nizza Monferrato. Non è oramai il caso di parlare di fenomeni perentori e fatali. Per noi l'affare è compiuto. Ella o altri venga in Caltagirone con pieni poteri, con mandato ampio; per lettera si rimane sempre incerti».<sup>49</sup>

Mentre la Morano aveva già considerato «cosa di poco rilievo» le modifiche apportate all'intesa, per le quali da entrambi le parti si era ceduto di comune accordo, qualche giorno dopo la lettera di Sturzo, scrive:

«A Caltagirone è necessario andare, si adatteranno a tutte le cose che vogliamo secondo la prima convenzione».<sup>50</sup>

Sturzo, ora, si manifesta sempre più perplesso sulla buona volontà della Morano di aprire la casa di Caltagirone e apertamente, il 23 luglio, gliene addebita la responsabilità:

«Duolmi doverle dire che mi sembra che Lei sia prevenuta in contrario per la riapertura dell'Educatario Regina Margherita; perciò chiude ogni sua lettera dichiarandomi l'impossibilità di arrivarvi. Dopo tanti sacrifici ciò è addirittura doloroso per me, ma più che altro indelicato verso questo Municipio che ha mostrato e che mostra tutta la buona volontà di appianare le difficoltà».

Egli stesso, d'altronde, come chiaramente risulta dalla documentazione, provvede man mano ad indicare le soluzioni per le difficoltà che si frappongono, pur di riuscire a portare le FMA a Caltagirone.

Questa volta la Morano, però, un po' stizzita, scrive chiaramente che tutto dipende da Nizza Monferrato, dove le superiore

«richiedono le cose chiare, definite, firmate; tali finora non sono, quindi La prego pazientare perché dovendo ricevere, trasmettere, ribattere, una corrispondenza quasi sempre inconcludente, ci vuole tempo! E questo sta volando».

Pertanto, consiglia Sturzo di intrattenere corrispondenza diretta con le superiore.

In effetti, mentre si è trovato l'immobile dove trasferire le 11 classi elementari femminili, fino ad allora ospitate nell'Educatario, e sono stati accettati programmi e accordo, si aspetta ancora l'autorizzazione del prefetto, oppure l'insediamento del commissario regio, per nominare ufficialmente la commissione (alcuni cittadini più in vista) che deve provvedere a firmare l'accordo per conto del

<sup>49</sup> La corrispondenza sulla questione in seguito citata, se non indicato diversamente, si trova in CAI, *Pratiche case non accettate*, fasc. Caltagirone.

<sup>50</sup> Brano di lettera del 3 marzo e del 19 luglio 1904, citati in SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, OFFICIUM HISTORICUM, *Catanen. Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Magdalenae Catharinae Morano, sororis instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (+1908). Summarium Historicum addictionale ex officio concinnatum*. Romae 1975, p. 292.

municipio. Anche sul persistere della pretesa delle suore di insegnare la lingua francese in quarta e quinta elementare, il 6 agosto, Sturzo si dice sicuro di trovare una soluzione.

Per dare ulteriore forza all'insistenza di lui e per offrire altre garanzie, oltre al vescovo Damaso Pio De Bono (1898-1925), numerosi cittadini confermano alla Morano l'attesa e la stima di tutta la popolazione per le FMA ma le esprimono pure il rammarico che per il prossimo anno scolastico, giunti ormai alla fine di settembre, certamente non si poteva fruire della loro opera.

Con l'arrivo del commissario regio, Ernesto Emina, per amministrare il municipio, le condizioni complessive si complicano: quanto era stato deciso, viene da questi rimesso in discussione. Lo stesso Sturzo, sicuro di soddisfare in fretta a tutti gli adempimenti spettanti al municipio, deve ammettere invece il ritardo, e si mostra un po' scoraggiato. Ciò, nondimeno, non ne affievolisce il risoluto intento di volere a Caltagirone, a tutti i costi, sia le salesiane che i salesiani. Scrive alla Morano il 27 settembre 1904:

«Ma ho fiducia in Maria SS. Ausiliatrice: le ho promesso un pellegrinaggio a Torino quando farà a Caltagirone la grazia di fare aprire con le Salesiane l'istituto femminile e con i Salesiani quello maschile [...] a questa opera ho consacrato tutta la mia attività».

Frattanto, in settembre, un nutrito gruppo di abitanti presenta una petizione al commissario regio per ottenere che, sia pure provvisoriamente, si pervenga alla riapertura dell'Educatario nel successivo mese di novembre e con le suore salesiane. Le ragioni addotte in risposta da Emina sono essenzialmente di ordine burocratico ma non peregrine: assenza di regolare stipula della convenzione con le FMA e di approvazione dei programmi amministrativi e dei regolamenti didattici; inadeguato, e bisognoso di urgenti lavori di ristrutturazione, l'immobile che si è pensato di destinare alla scuola elementare presente nell'Educatario, per cui non si può trasferire; assenza in bilancio di somme disponibili a tali lavori; dovere di trovare una sistemazione adeguata, non provvisoria, per queste classi, in modo da non sacrificare «l'insegnamento obbligatorio al facoltativo».<sup>51</sup>

È a questo punto che le trattative si interrompono. Il gruppo di suore destinato a Caltagirone, mentre sosta a Roma in viaggio per la Sicilia, viene fermato e assegnato ad altre case. La Morano, il 6 ottobre, fa presente a Sturzo che

«ora non è il caso di pensare a firme di contratto od altro sul riguardo: sarebbe cosa ormai ridicola dopo l'accaduto».

La richiesta viene nuovamente presentata negli ultimi mesi del 1905: anno in cui Sturzo inizia il lungo periodo, fino al 1919, di guida dell'amministrazione

<sup>51</sup> Sia la petizione che la risposta del commissario regio, insieme ad una breve nota sull'Educatario e ad un estratto della convenzione da stipulare con le salesiane, in *Le ultime pratiche per la riapertura dell'Educatario Regina Margherita...*

comunale in qualità di prosindaco. Questa volta, però, le FMA sono costrette a dare «un'incresciosa negativa»: non hanno disponibilità di suore con i prescritti titoli per l'insegnamento. L'anno successivo, si reca a Nizza Monferrato «per concludere le pratiche sospese» ma riceve ancora una volta risposta negativa, per l'identica ragione.<sup>52</sup>

Ripresenta l'istanza nel 1908 e negli anni successivi. Nel 1911 il consiglio ispettoriale dichiara di non disporre ancora di personale idoneo per soddisfare la persistente richiesta. È tale, comunque, la volontà di ottenere una comunità di suore salesiane che Sturzo, addirittura, vuole vincolare le superiori per il futuro. Propone di

«firmare un contratto ove sia detto che accetteremo di recarci là almeno fra un anno o due, tanto per essere garantito che si andrà e per impedire che (rinnovandosi il Consiglio in Caltagirone) gl'introdotti Amministratori abbiano a disporre diversamente».

Ancora una volta la risposta è negativa

«per il timore che si ha di dover smentire la parola data quando fosse giunto il tempo stabilito nel contratto».

Si preferisce, pertanto, attendere il momento in cui si avrà certezza di poter contare su suore abilitate.<sup>53</sup>

Don Sturzo continua a presiedere l'amministrazione cittadina. Le sue istanze si fanno sempre più insistenti. Persiste nel proporre un contratto, che impegni l'Istituto delle FMA ad inviare le suore non appena sarebbe stato possibile, per gestire scuole, un laboratorio di lavori femminili e l'oratorio: «son disposti a favorirci in tutti i modi, purché si stabilisca di accettare». Malgrado l'orientamento, a causa della guerra, fosse di rinviare ogni trattativa circa l'apertura di nuove case, questa volta il consiglio ispettoriale sembra proprio che non sappia come dilazionare ulteriormente l'accettazione e, a maggioranza (4 voti su 5), decide di inviare alla madre generale il proprio assenso.<sup>54</sup> La risposta ancora una volta non è positiva. Eppure, proprio tra il 1915 e il 1919 vengono aperte ben 12 case: 7 nell'isola (17,5% del totale) e 5 in Calabria, le prime nella regione. Ma le opere sono prevalentemente asili a favore dell'infanzia.

Nel 1918 sembra si fosse sul punto di un accordo: la nuova ispettrice, suor Felicina Fauda, accetta di riprendere le trattative. Sturzo si impegna ad approntare tutto per far aprire le attività nell'Educatario con l'anno successivo. Ad

<sup>52</sup> AGFMA, *Registro* 5, n. 283. Al pro-memoria è aggiunto un «N.B. Il carteggio di questa Casa, forma un plico a parte tra le proposte di fondazioni di Case non accettate». È da supporre che si riferisca al fascicolo sopra citato ma conservato nell'archivio dell'ispettoria di Catania e non nell'archivio della casa generalizia.

<sup>53</sup> Verbale del 1° marzo 1911, in CAI, *Verballi del Consiglio ispettoriale*, Quaderno 1: 1908-1913.

<sup>54</sup> Verbale del 19-20 marzo 1917, *ibid.*, Quaderno 2: 1913-1917.

agosto del 1919, però, aspetta ancora la risposta dell'ispettrice. La dichiarata mancanza di personale perdura e nel consiglio ispettoriale del 26 luglio 1920 si stabilisce di trattarne addirittura nel 1922.<sup>55</sup> Ma ormai la situazione amministrativa di Caltagirone è mutata e problemi di ben più ampia portata assillano Sturzo, che nell'ottobre del 1924 parte per l'esilio.

Le FMA apriranno una comunità a Caltagirone soltanto nel 1926 ma non nei locali dell'Educatario Regina Margherita. Una facoltosa e pia signora, Vittoria Ingrassia Lanzirotti, chiedeva da tempo le suore. A tal fine, rende disponibile il proprio palazzo e finanzia i lavori per trasformarlo in istituto, perché le suore vi possano impiantare le scuole, l'asilo, un laboratorio di lavori femminili, un oratorio festivo.

Certo, rispetto ai 25 anni di trattative con Sturzo, meraviglia la rapidità di decisione, «non conviene affatto indugiare», assunta dal consiglio ispettoriale il 20 aprile 1926. Si potrebbe pensare che, in questo caso, sia stato determinante trattare l'accordo con una singola persona, piuttosto che con amministratori pubblici i quali, nonostante ogni buona intenzione, come nel 1904, sono tenuti ad ottemperare alla normativa vigente e ad osservare un preciso iter burocratico. Il doveroso approfondimento su questa risoluzione valica, però, i limiti cronologici imposti a questo saggio. Mi sembra abbastanza eloquente, tuttavia, la motivazione adottata ora al consiglio generale, nel chiedere di autorizzare l'accordo con la Ingrassia Lanzirotti:

«Il Consiglio Ispettoriale comprendendo bene la cosa, delibera che l'apertura di questa Casa venga fatta quanto prima a costo pure di sacrificio perché mentre è vivente la Sig.ra Vittoria Ingrassia si potrà avere tutto quello che è necessario per una fondazione sicura e stabile, essendo Essa molto ben intenzionata e desiderosa che l'Opera si affermi su solide basi».<sup>56</sup>

Le domande per ottenere l'apertura di una nuova casa e non esaudite, per Caltagirone e in genere, vengono motivate con l'insufficiente numero di suore da poter rendere disponibili per nuove comunità, oppure con la carenza di consorelle debitamente abilitate per insegnare nelle scuole pubbliche. Eppure, può accadere di addurre simile motivazione per respingere una domanda e, al contempo, eluderla inviando la risposta positiva ad altre richieste. Segno della presenza di cause differenti, per cui non viene accolta la proposta avanzata. Determinante è, infatti, oltre alla non rispondenza col carisma salesiano, l'acquisizione di garanzie finanziarie, logistiche ed ambientali per le suore che vengono inviate.

In qualche caso, le condizioni proposte alle suore sono così disagiati da non assicurare condizioni minime per l'accettazione della domanda: casa fatiscente, compenso insufficiente per la gestione dell'opera e per un congruo mantenimento delle suore. A tal proposito, è probabile che influisse ancora una certa vi-

<sup>55</sup> *Ibid.*, Quaderno 4: 1920-1921.

<sup>56</sup> *Ibid.*, Registro 1922-1930.

sione della vita consacrata femminile, per la quale la quotidianità della religiosa era piuttosto statica e necessariamente intrisa di sacrifici.

Non che si debba escludere nelle salesiane protagoniste di questi eventi un orientamento all'abnegazione; ma si cercava forse, da parte di qualcuno che ne richiedeva l'opera, di avvalersi della loro attività sociale senza per questo preoccuparsi troppo della remunerazione, secondo una visione popolare delle suore come donne sacrificate, quasi obbligate a soffrire. Cosicché, la risposta negativa si fa carico di avviare pure un percorso educativo, al fine di far maturare un'adeguata sensibilità verso la dignità della donna consacrata.

È da supporre, pertanto, che anche per le FMA valga l'atteggiamento adottato da don Bosco nei casi in cui si è trovato a dover negare l'invio di padri salesiani:

«D'ordinario le difficoltà più serie sono di tal natura che la convenienza vieta di dir la verità nuda e cruda; quindi allora si accampa la mancanza di personale a motivo di circostanze sopraggiunte o si adducono altre ragioni meno evidenti; perciò imbarazzo di qua, e delusione, sconforto, amarezza di là».<sup>57</sup>

## 5. Note conclusive

La Sicilia è la stessa prima e dopo l'arrivo delle FMA? È indubbia l'incidenza sociale attuata, prevalentemente in ambito femminile, con gli oratori, l'alfabetizzazione, la socializzazione, l'apprendimento di professionalità antiche e nuove. Incidenza prodotta altresì con un valido apporto dato negli anni della guerra e del dopoguerra: l'assistenza negli ospedali ai militari feriti o ammalati; l'educazione delle alunne alla causa della patria e dell'unità nazionale; l'assistenza agli orfani di guerra.

È la dignità della donna che, a diversi livelli, viene promossa, si innesta e incide in tutti gli ambiti dell'isola: dalla sanità (ospedale), all'assistenza (orfano-trofi), alla catechesi (parrocchie), all'educazione e alla famiglia (collegi, oratori), all'alfabetizzazione e all'istruzione di livello superiore (scuole), alla professionalità (scuole e laboratori).

Opere tutte dettate, e non può non essere tenuto in debito conto, da un imprescindibile riferimento di indole religiosa. Le ragioni che hanno determinato l'invio delle FMA dal Piemonte alla Sicilia affondano le loro radici nella consacrazione religiosa, finalizzata all'educazione della gioventù, per rendere ogni ragazza «buona cristiana e onesta cittadina».

I numerosi inviti ad aprire nuove case costituiscono un segnale dello sviluppo di una sensibilità nuova tra il clero e i laici dell'isola. Il contesto socio-culturale di fine Ottocento fa percepire definitivamente superate le esistenti strutture

<sup>57</sup> Si veda, E. CERIA, *Memorie biografiche...*, p. 306.

di conservatori, educandati e altre opere pie, sorte nel secolo precedente, finalizzate sostanzialmente ad una statica tutela delle ragazze. Se a ciò si aggiunge la carenza di personale idoneo per l'alfabetizzazione e l'assistenza, la penuria di edifici scolastici e, specialmente, il persistere di sistemi educativi ormai superati, è facile comprendere quale sia stata l'attesa di amministratori comunali, vescovi, preti, patroni di istituzioni di beneficenza e semplici laici, verso le suore salesiane e il ruolo di supplenza loro assegnato. Ruolo che le FMA intendono assolvere in una prospettiva di ampia portata: la formazione integrale della gioventù che, sorretta dall'amorevolezza, impari a coniugare ragione e religione.

Si delinea, così, un chiaro sostegno delle FMA alla progressiva evoluzione della condizione femminile; sostegno che ha contribuito ad allargare maggiormente gli angoli di visuale della società siciliana.

Nel ricostruire il primo quarantennio dell'opera delle FMA in Sicilia, non si è mancato, tuttavia, di rilevare l'esigenza di ulteriori specifici approfondimenti ed anche la presenza di alcune ombre. Comunità che a distanza di pochi anni dall'apertura vengono chiuse; qualche svista per non aver accettato la richiesta di nuove fondazioni. Emblematico, in tal senso, il caso di Caltagirone con don Luigi Sturzo, dove il personaggio in gioco e l'offerta avanzata forse meritavano qualche rischio, tutto sommato sufficientemente calcolabile. È vero che non sempre vengono offerte garanzie economiche dignitose, con un minimo di autonomia finanziaria. Ma è altrettanto vero che ragioni di tale natura mortificano l'idealità della consacrazione e impediscono una maggiore opportunità di incidenza sociale. Resta poi tutta da misurare, tra l'altro, la qualità della formazione impartita e l'efficacia da essa prodotta; la consistenza della partecipazione al processo di alfabetizzazione dell'isola; la tipologia delle classi sociali delle ragazze a preferenza oggetto delle loro cure.

In ogni modo, dalle vicende esaminate emerge con chiarezza un vitale rapporto osmotico tra le FMA e la Sicilia. L'isola ha ricevuto da loro un notevole contributo per il suo sviluppo complessivo, in modo del tutto speciale a favore della donna. Ma ha pure dato un apporto non indifferente, anche con una considerevole disponibilità vocazionale, all'ampliamento della congregazione e alla diffusione del carisma.